

Il sentiero del “Non si vede”

Itinerario: congiunge il piazzale del colle del Lys (1310 m) con la mianda Cacere (1634 m), sul versante meridionale del monte Rognoso

Difficoltà: EE (per escursionisti esperti)

Tempo di percorrenza: un'ora e 45'

Dislivello: 324 m in salita

Il percorso

L'itinerario è molto impegnativo e va affrontato con prudenza. Pur non registrato nel Catasto regionale dei sentieri e degli itinerari, è stato di recente ripulito e segnalato.

Il percorso inizia dietro l'edificio in cui ha sede l'Ecomuseo (indicazioni per Favella). Risaliti alcuni prati su sentiero, si confluisce in una strada che termina davanti a un albergo ristorante; sulla destra dello stabile una carrareccia conduce al colle della Frai (1337 m). Dopo il colle si prosegue su un cammino lastricato che va presto abbandonato a favore del sentiero che, a sinistra, s'inerpica nella faggeta (indicazione; segnavia Cai bianco-rossi). Oltrepassato un primo punto panoramico su Rubiana e la pianura torinese, si aggira una frana e si risale una pietraia che culmina nei pressi dei vertici – non meno panoramici - di due dei torrioni della falesia di Mompellato. Il sentiero scende quindi alla base di un terzo torrione attrezzato per l'arrampicata sportiva, attraversa un paio di rigagnoli e risale un pendio dirupato e franoso. Dopo un tratto in falsopiano attraverso prati scoscesi e pietraie, la traccia sale a destra in direzione nord per poi piegare a sinistra verso ovest e attraversare un costone roccioso. Mantenendo la quota, si perviene alla mianda Cacere, un grande riparo sotto roccia attrezzato con legname e pietre a secco per la pastorizia transumante, individuabile solo da vicino e per questo ribattezzato “Non si vede” dai partigiani.

Il ritorno avviene percorrendo a ritroso l'itinerario di andata.

La storia

Nei giorni successivi il rastrellamento nazifascista del 2 luglio 1944, il “Non si vede” fu utilizzato come nascondiglio da una ventina di partigiani della 17^a brigata Garibaldi “Felice Cima”, comandati da Amedeo Tonani (Deo). L'approvvigionamento dei ribelli fu garantito dalle corvée di “Gino”, partigiano di Rivoli buon camminatore e conoscitore della zona, che ogni due giorni con due muli faceva la spola con i magazzini della formazione situati a monte di Valdellatorre per portare patate e castagne secche. Latte e burro erano invece forniti dai montanari locali, il cui sostegno era prezioso anche per potenziare la vigilanza sul nemico. A fine luglio, quando la brigata poté infine essere riorganizzata, il gruppo di Tonani – nucleo del futuro distaccamento “Faleschini” - dapprima scese alle miande Concessa e quindi si spostò nella foresteria del santuario di Madonna della Bassa, tra Valdellatorre e Mompellato. Fin quasi al termine della guerra di Liberazione, il “Non si vede” continuò ad essere utilizzato come deposito per armi, viveri e materiali vari e per conseguenza presidiato. Un partigiano rievoca così il proprio turno di guardia: “Una roccia detta “Non si vede”, dentro una caverna; e come giaciglio foglie di faggio e tanti pidocchi per farci compagnia”.

La cartografia

